

Schifone: «Pluralità dell'informazione garanzia della libertà di un Paese»

L'esponente di Fdi-An: «Mio ordine del giorno in consiglio regionale sui fondi per l'editoria»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Luciano Schifone, consigliere regionale di Fdi-An e presidente del Tavolo di partenariato economico-sociale, interviene sulla questione dei contributi per le testate giornalistiche.

Il fondo per l'editoria è ridotto al lumicino e copre poco più del 20% del fabbisogno. Questo ha messo in ginocchio più di 200 testate giornalistiche no profit. Se la situazione resta questa, le testate saranno costrette a chiudere e in strada andranno circa 3mila giornalisti, senza contare l'indotto. Se si realizzasse questa ipotesi, l'informazione in Italia resterebbe solo nelle mani di quattro gruppi editoriali. Non ritiene che questo sia un rischio per la libertà di stampa?

«Purtroppo, è ciò che succede quando alla crisi si risponde con la logica del taglione, sforbiando a destra ed a manca, senza prima rendersi conto chi e cosa si va a colpire e delle conseguenze che possono derivarne. Nello specifico, peraltro, dimenticando che la pluralità dell'informazione è non solo il segno della libertà di un Paese, della sua cultura e della sua civiltà, ma anche della sua capacità di confrontarsi per costruire un futuro condiviso per le generazioni di oggi e quelle di domani.

Senza confronto

– e purtroppo è quello cui il nostro premier Renzi, come in tutte le altre questioni ci sta conducendo – c'è solo omogeneizzazione e conformismo, in nome di quella globalizzazione, governata da quei poteri forti che ci vogliono tutti più uguali, ma soprattutto più poveri e sudditi».

Nove associazioni di categoria hanno lanciato una campagna per fare pressione sul Governo e approvare una nuova legge

sull'editoria, una legge che preveda controlli rigidi, ma che garantisca i fondi necessari alla sopravvivenza dei giornali.

Condivide questa iniziativa?

«Certo. Ritengo che di-

pendere la libertà dell'informazione rappresenti un impegno prioritario per tutti, indipendentemente dalle personali posizioni e convinzioni politiche e chiederò al Consiglio di approvare un ordine del giorno per impegnare il presidente della giunta regionale ad attivarsi nei confronti del Governo affinché stabilisca in tempi rapidi una capienza del Fondo per l'editoria per il 2014 almeno allo stesso livello dell'anno precedente, e perché poi si metta mano ad una riforma del settore».

È vero che in passato alcuni hanno approfittato di questi

fondi, ma questo sta diventando per una certa politica l'alibi per cancellare una voce di spesa che garantisce un diritto sancito dalla Costituzione. Lo stesso Presidente della Repubblica ha chiarito la necessità di tutelare l'autonomia dell'informazione.

«È giusto che gli eccessi del passato ci servano d'insegnamento. Questo, però, non significa che

sia necessario "buttare via l'acqua sporca insieme con il bambino". Anzi, vuol dire punire chi ha sbagliato, senza penalizzare chi si è sempre comportato con correttezza e trasparenza».

La carta fondamentale dei diritti dell'Ue impegna ogni Paese a promuovere e garantire la libertà di espressione e di informazione. In altri Paesi dell'Unione questi finanziamenti vengono chiamati "fondi per la libertà di stampa". In Italia non è così. Come se lo spiega?

«Magari perché in Italia, queste risorse, più che a garantire la "libertà di stampa", sono sempre stati utilizzati per garantire al potere quel consenso che un'informazione amica è in grado di assicurare».

Secondo una ricerca dell'Università di Oxford l'Italia nel 2014 spende solo 30 cent procapite per la libertà di stampa. In Francia si spendono 18,77 euro a testa, in Gran Bretagna 11,68 euro, in Germania 6,51 euro. In Europa siamo ultimi.

«Evidentemente, considerato che i settori in cui l'Italia è "maglia nera", in Europa, e, per di più, anziché avanzare facciamo di tutto per continuare ad arretrare, Renzi deve essere convinto che "ultimo è bello».

Tutta l'informazione locale, quella dei piccoli e dei grandi Comuni, è nelle mani delle società cooperative che vivono



grazie al fondo pubblico. Senza questi soldi in Campania resterebbe solo il Mattino. Non le sembra una prospettiva inquietante?

«Ciò che più mi inquieta è che non ci sarebbe più spazio per le piccole realtà territoriali e per la difesa delle loro legittime esigenze, mentre i giovani aspiranti giornalisti perderebbero un'importante palestra in cui formarsi».

Molti ritengono che la carta stampata debba scomparire perché non ha un mercato e che si debba puntare esclusivamente sul

digitale. Questo significherebbe escludere dalla possibilità di scegliere e di informarsi tutta

quella parte di popolazione che non ha accesso alla rete.

«Personalmente, sono convinto che per un giornale che sappia interpretare al meglio le necessità e le legittime aspettative di crescita delle comunità e dei territori di riferimento, ci sarà sempre spazio. Digitale o no».

Quindi firmerà la petizione su Change.org?

«Assolutamente sì, senza dubbio».

«Sono convinto che ci sarà sempre lo spazio necessario per la carta stampata»

«Se manca il confronto ci si piega ai poteri forti che vogliono omologare le notizie»

«È giusto che gli eccessi del passato vengano sanzionati ma non a danno di tutti»



● Luciano Schifone, consigliere regionale di Fdi-An e presidente del Tavolo di partenariato



Peso: 75%